



SI RIAPRE IL CASO MORO

L'accusa più grave in una lettera inedita scritta alla vigilia della morte

"Se le Br mi ammazzano tutta la colpa è del Pci"

Una manovra oscura che parte da lontano

NON E' CERTO un caso che, a pochi giorni dal dibattito parlamentare sul caso Moro, una sventagliata di lettere del presidente democristiano assassinato dalle Br sia stata diffusa ai giornali e dai giornali.

Nella è mai avvenuto per caso il gesto sciagurato vicenda. Essa ha avuto fin dall'inizio un obiettivo politico, perseguito attraverso strumenti terroristici. E poiché il sangue innocente di Moro non ha prodotto ciò che i suoi assassini si ripromettevano, cioè la caduta del governo e la rottura dell'alleanza tra Democrazia cristiana e democristiani, ecco che comincia ora la seconda fase dell'offensiva.

I giornali - In questo caso il "Corriere della Sera" avendo in mano quelle lettere hanno fatto il loro dovere professionale pubblicandole. Ma chi gliel'ha date? E perché?

Sul valore morale e politico di quanto scrisse in quelle angosciose ore Aldo Moro si è già dibattuto all'infinito e a questo punto importa poco riscrivere la questione. Importa invece capire qual è lo sbocco di quest'ennesima manovra di destabilizzazione che si tenta, attribuendo al presidente del Consiglio, alla segreteria della Dc e al Partito comunista la responsabilità attiva dell'assassinio. Si vuole riaprire un fronte di battaglia nel punto più drammatico e sensibile della storia di questi mesi.

Il bersaglio dell'operazione è chiarissimo. Sull'identità di chi lo persegue si possono soltanto fare congetture e sono congetture che lasciano spazio.

La lettera, inviata al consigliere di stato Tullio Ancora, è tra quelle misteriosamente pervenute a un quotidiano. Chi manovra queste rivelazioni? La famiglia Moro regala a Craxi un'auto blindata

di MIRIAM MAFAI

ROMA - « Caro Tullio, un caro ricordo e un caloroso abbraccio. Senza perdersi in tante cose importanti ma ovvie, concentrati in questa. Ricevo come premio dai comunisti, dopo la lunga marcia, la condanna a morte. Non commento. Quel che dico è che tu dovresti sviluppare d'urgenza e con il garbo che non ti manca e che si può ancora capire (ma male) è che si può ancora capire (ma male) un atteggiamento duro del Pci, ma non si capirebbe certo che esso fosse legato al quadro politico generale la cui definizione è stata così faticosamente raggiunta e che non dovrebbe essere ridisegnato. »

SEGUE A PAGINA 3

Era il ricercato numero uno Preso a Milano Corrado Alunni br di via Fani

MILANO (f.s.) - Colpo a sorpresa della Digos milanese: il brigatista rosso Corrado Alunni, il primo dei ricercati per l'uccisione di Moro, è stato catturato durante un'irruzione degli agenti in un appartamento nella zona Forlanini, dove sono stati sequestrati ingenti quantitativi di armi e munizioni, nonché documenti che sono all'esame degli inquirenti. Non si conoscono i particolari dell'operazione. A tarda sera la Questura ha reso noto soltanto che Digos e carabinieri, avevano scoperto un covo.

SEGUE A PAGINA 4

Le proposte del ministro Pedini

Maturità Quest'anno sarà diversa

di FELICE FROIO

ROMA - Il Ministro della Pubblica Istruzione, Mario Pedini, vuole modificare gli esami di maturità fin dal prossimo anno scolastico. Lunedì ha convocato a Viale di Trastevere gli esperti del patto per illustrare il suo progetto. « E' dovere del governo », ha detto ieri alla televisione, « studiare per il 1979 un tipo d'esame più razionale, più moderno, tenendo conto delle valide osservazioni emerse nella commissione istruttoria intorno agli esami di maturità ». E per far meglio comprendere le sue intenzioni in una intervista che apparirà sul prossimo numero di « Tuttoecono » ha aggiunto: « Anche se non si dovesse trovare un accordo, il governo presenterà in ogni caso, perché lo ritiene suo dovere, un progetto da sottoporre al Parlamento ».

Ma vediamo in che cosa consiste la riforma della maturità. Gli esami si astoscano in due momenti: dal 1° al 5 giugno di ogni anno gli studenti svolgeranno tre prove scritte scritte, come avviene ora, dal Ministero; si tratta di un tema d'italiano e due prove « oggettive » multidisciplinari, una a carattere umanistico, l'altra tecnico-scientifica. I tre temi vengono corretti e valutati dai docenti della scuola che decidono sull'ammissione alla seconda fase degli esami.

Tra il 20 giugno e il 10 luglio cominceranno le prove orali davanti ad una commissione composta da due professori interni alla scuola, da quattro esterni e dal presidente. Il colloquio si svolge sull'intero programma dell'ultimo anno.

SEGUE A PAGINA 4

Intervista con il vice segretario del Psi Claudio Signorile

I socialisti aspettano la risposta di Berlinguer

Al vertice sindacale pace dopo la tempesta

di VITTORIA SIVO

ROMA - Il documento consegnato dai sindacati al governo sul piano Pandolfi è costato a diversi contrasti fra le Confederazioni. Nel movimento sindacale « c'è una grande dialettica, non solo nei confronti del governo, ma anche nella preparazione delle piattaforme contrattuali ». Da Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, i radicalizzatori ieri mattina hanno avuto questo resoconto della situazione difficile che Cgil, Cisl e Uil stanno vivendo. Ma qualche ora dopo l'intero stato maggiore della Federazione unitaria ha preso di contropiede il gruppo di cronisti venuti a registrare le reazioni sindacali all'immediato del vertice col governo. Contrasti? Nemmeno l'ombra. Divisioni interne? Nessuna a parlarne.

SEGUE A PAGINA 24

di FAUSTO DE LUCA

ROMA - Le previsioni sono state confermate. Prima timidamente, adesso con forza e unanimità, la Dc ha tratto profitto dalla polemica Psi-Pci per scrivere a lettere cubitali il suo « no » all'ingresso dei comunisti nel governo di unità nazionale. Anche i socialisti se ne sono risentiti. Con Claudio Signorile, vicesegretario del Psi, che è uno dei protagonisti della lunga discussione cominciata a fine luglio, indaghiamo le prospettive della sinistra.

Una domanda secca: per quanto tempo ancora avete consegnato il governo alla Dc?

« Ma quando mai la Dc è stata su posizioni diverse? »

La Dc non ha atteso la polemica ideologica per dire il suo « no ». Si finge di dimenticare che un'offensiva contro la Dc per costringerla ad accettare un governo organico di emergenza è stata fatta lo scorso anno. E si arrivò davanti all'alternativa delle elezioni anticipate? « Questo bisogna chiederlo alla Dc. Noi siamo per il governo di tutte le forze democratiche, che è la soluzione più coerente e logica. »

SEGUE A PAGINA 2

Montedison alle stelle

In Borsa anche oggi giornata record

di GIUSEPPE TURANI

MILANO - Ieri è stata la giornata della verità e della resa dei conti. Ma anche della fantasia e del gioco d'azzardo. Il tutto, mischiato a dovere, ha provocato una giornata di rialzi come non si ricordava da anni.

L'indice dei corsi azionari è salito infatti di oltre il 5 per cento ed il rialzo più strepitoso è stato indubbiamente quello della Montedison (38,8%), delle Standa (40%), di Pacchetti (29%) e della Ausonia (17%). Seguono a ruota i balzi delle Olivetti (15%), delle Ligas, delle Aem delle Viscosa (tutti oltre il 10%) e di Generali, Fiat, Ifi, Unicem, Bastogi, Pirelli Spa, Italsider (frutti intorno al 5 per cento). L'editoria generale non ha praticamente risparmiato che una ventina di titoli su un totale di oltre 160 azioni quotate a Milano. Quasi incredibile, poi, il volume degli affari: sono passati di mano nella sola giornata di ieri più di 22 miliardi di azioni, l'equivalente di un mese di Borsa e normale ». Basti per tutti, l'esempio della Montedison. Il giorno prima questo titolo aveva chiuso a 234 lire, ma in apertura degli scambi è subito stato chiamato a 290 lire. Naturalmente, è stato rinvolto per eccesso di rialzo i computer, pesi hanno tenuto dritta la Montedison è volata sul finale a 325 lire, realizzando quindi quasi 100 lire di aumento in una sola seduta. Va anche detto che durante la mattinata era arrivata persino a 324 lire: cioè proprio a 100 lire esatte in più rispetto alla quotazione del giorno prima.

SEGUE A PAGINA 23

Si estende in tutto il Nicaragua il fronte della rivoluzione

I sandinisti accusano Carter "sta appoggiando Somoza"

MANAGUA, 13 - L'insurrezione si estende in Nicaragua. La controffensiva che avrebbe dovuto consistere in pochi giorni i guerriglieri segna il passo e in alcuni centri i combattenti hanno ricacciato, invece, la Guardia nazionale nelle sue caserme. Martedì sera, il presidente Somoza ha dichiarato che le forze governative avevano schiacciato l'insurrezione e che rimanevano attivi solo pochi e isolati focolai di resistenza. Cinque ore dopo i guerriglieri riprendevano il controllo di Esteli,

mentre si combatteva accanitamente a Masaya, Chinandega, Leon e Rivas. A Esteli i sandinisti, ragazzi di non più di vent'anni, si sono lanciati all'assalto delle truppe governative che avanzavano protette dalle autobombe. I guerriglieri erano armati di fucili, rivoltelle e bombe a mano. Ma, sotto una grandinata di pallottole, le truppe somoziste sono fuggite verso la ciudad dove si sono accampate in attesa di rinforzi. Alcuni rinforzi sarebbero già arrivati, dal Guatemala

e dal Salvador. Lo ha denunciato ieri sera alla radio Costa Rica il poeta Ernesto Cardenal, che fa parte del Comitato centrale del Fronte sandinista. Cardenal, che è una delle figure più famose della rivoluzione nicaraguense, ed è anche membro del « gruppo dei dodici » che si è costituito alla testa dell'opposizione civile contro Somoza, ha attribuito la responsabilità dell'invio di rinforzi per aiutare Somoza direttamente al presidente Carter.

SEGUE A PAGINA 8

scientifica

SCIENZA, FILOSOFIA, POLITICA IN UNIONE SOVIETICA (1924/1939) di Silvio Tagliagambe. Lire 15.000

COME IMPARARE LE LINGUE Introduzione all'approfondimento della lingua straniera di G. M. Waleed. Lire 6.000

SESSUALITÀ E HANDICAPPA Materiali del Convegno di Milano 8/9 Ottobre 1977 a cura di Anna Toscani ed Enrico Andreoli. Lire 5.000

LA COMUNICAZIONE INTRASICICA Saggio di psicologia psicoanalitica di Giorgio Ombartavalle. Introduzione di Franco Ferrarini. Lire 4.500

LOGICA MATEMATICA o teoria formalizzata. Un que che generale dei concetti e dei risultati fondamentali di Robert Feys. Lire 7.000

INTRODUZIONE ALLE GEOMETRIE FINITE di Furian Kármán. Lire 12.000

Feltrinelli
novità e successi in Borsa

Chi ha reso pubblici, e perché, gli ultimi messaggi di Moro? Sette lettere che fanno tremare le basi del quadro politico

ROMA — La famiglia di Moro lasca, i suoi collaboratori, Guzzanti e Fresco sono insulsi. Anche Nicola Piana, l'ex segretario particolare (ora presidente del consiglio di amministrazione dell'Agencia Italia), rifiuta di rilasciare dichiarazioni sulle sette lettere del leader dc pubblicate ieri dal «Corriere della Sera».

Invece, negli ambienti politici e giornalistici le notizie corrono a ruota libera. Il avvocato socialista che avrebbe passato le lettere al cronista giudiziario del quotidiano milanese, si porta di un'ottava lettera (diretta al consigliere di Stato Tullio Ancora), non ancora pubblicata, nelle quali Aldo Moro, tra l'altro, scrive: «Nostro come compagno del

comunisti, dopo una lunga marcia, le condanna a morte, non commuto». Ma il duro giudizio sui comunisti traspare anche dalle lettere già apparse: in un'unica condanna, Moro lega il comportamento del Pci a quello di Andreotti facendo leva, per un avvio alle trattative, sull'«umanitarismo socialista».

di VANNA BARENGHI

Moro vuole che si tratti, lo chiede in tutte le sue lettere (indirizzate a Fanfani e Ingrao, Andreotti, Piccoli, Pannofino, Dell'Andro, Misasi) e a sua moglie Eleonora), spedisce dal «carcere» delle Brigate rosse nei due tredici mesi della sua prigionia e dalle quali emerge uno stretto, drammatico legame tra motivazioni personali e valutazioni politiche.

«Ma è proprio ai presidenti del Consiglio che Moro indirizza un grido disperato: «Il problema è ormai nelle tue mani», gli scrive.

Purché ci si risolvesse a trattare. Moro, in molte delle sue lettere ricorda il caso dei palestinesi. Lo scrive a Piccoli, a Pannofino e a Dell'Andro: «Lo Stato Italiano», ricorda a quest'ultimo, «in vari modi dispone la liberazione dei detenuti allo scopo di stornare un grave danno minacciato alle persone, ove esso fosse perpetrato. Non è lo spirito, forse ancora allo stato di necessità». E conclude: «Il caso è analogo al nostro, anche se la minaccia in quel caso pur seralissimo era meno definita. Non si parla di novità, né di anomalia. La situazione era quella

che è oggi, e conviene saperlo per non stupirsi». E ancora, Moro ricorda casi analoghi, scandali di prigionieri avvenuti in «stati esteri». Poi c'è l'ultima delle lettere, scritta dopo la condanna delle Brigate rosse: alla moglie Eleonora, Moro dà il suo ultimo addio, ribattezzando una volta di più la responsabilità del suo partito: «Vorrei far restare la presidenza per poco prima di morire, e la mia responsabilità della Dc con esso assurdo e incredibile comportamento... Certo solo furtive rievocazioni avrebbero costretto a trat-

Gli inquirenti pessimisti solo la fortuna può dare una svolta alle indagini

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Aldo Moro e la sua scorta passavano immanicabilmente per via Fani; questo è il risultato di tenuto ieri mattina dai magistrati inquirenti che hanno sottoposto ad interrogatorio i quattro agenti che davano il cambio ai loro colleghi, uccisi nell'agguato, come accompagnatori dello statista della Dc. I quattro testi hanno all'incirca confermato che soltanto in qualche occasione Moro chiedeva alla scorta di avviare il percorso non per ragioni cautelative ma per il fatto che aveva degli impegni in diverse zone della città e quindi si sceglieva di volta in volta il percorso più rapido. L'interrogatorio dei quattro agenti era stato predisposto dai magistrati dopo che erano apparse sulla stampa alcune notizie secondo le quali il percorso di via Fani sarebbe stato scelto la sera antecedente l'attentato e di qui il sospetto che ci fosse qualcuno vicino a Moro collegato con i brigatisti rossi.

«Ma è proprio ai presidenti del Consiglio che Moro indirizza un grido disperato: «Il problema è ormai nelle tue mani», gli scrive. «Posso dire che questa non se conincia con me, questo è un problema di un chiaro e netto di socialista di bene per il paese nei più avanti ricordi a Andreotti quella carica, opera sua, per un tempo. Quando ho ottenuto la designazione di grado alcune rammentata, e spunto sostanziosi».

Parla il senatore Giovanniello, intimo del leader scomparso "Ora non ho più nessun dubbio È stata una congiura internazionale"

di FEDERICO PIRRO

BARI, 13 — «Le confidenza di Mitterrand sul delitto Moro, l'incognita, grosso modo, chi lo ha fatto ha fatto da dimostrazione. La breve e tante dichiarazioni, commentate da Giovanniello, senatore democristiano, grosso modo, in edile («ma non stolo attivo collegio elettorale»), dice con grande amico del leader e dei suoi congiunti. «Ed io aggiungo dell'altro. Arrigo Leoluca, quando pubblicò sulla «Stampa» la proposta di far dimettere il giudice subalterno Aldo Moro, presidente della Repubblica, in testa sua, non scrisse per iniziativa, non obbedì ad un ordine. «Fu un calcolo preciso», dice Giovanniello, «quella scelta di essere un segnale rivolto a organizzare il rapimento e a ordinarlo l'assassinio di Moro presidente della Repubblica». «Ma se voleva far capire che il processo di divisione per averne l'avvicinamento del governo, bensì di coazione dei italiani e per quelle forze che stragrande maggioranza, ci dovevano la storica svolta e riconoscevano».

«Ma è proprio ai presidenti del Consiglio che Moro indirizza un grido disperato: «Il problema è ormai nelle tue mani», gli scrive. «Posso dire che questa non se conincia con me, questo è un problema di un chiaro e netto di socialista di bene per il paese nei più avanti ricordi a Andreotti quella carica, opera sua, per un tempo. Quando ho ottenuto la designazione di grado alcune rammentata, e spunto sostanziosi».

DALLA PRIMA PAGINA

«Se le Br mi ammazzano tutta la colpa del Pci»

«DICANO, se credono che la loro è una posizione dura e intransigente è poi la faccenda, come termine di riferimento. E' tutto, ma è da fare e pensabile presto. Affettuosamente, Aldo Moro. E' questa l'ultima delle lettere pervenute al «Corriere della Sera» e che il quotidiano milanese pubblica stamane, dopo averne pubblicato ieri altre sette dirette a Fanfani, Andreotti, Piccoli, Pannofino, Dell'Andro, Misasi e alla moglie Eleonora. Tutto è il consiglio di stato Tullio Ancora, uno degli stretti collaboratori di Moro, ben conosciuto anche alle Brigate rosse. La pubblicazione di queste lettere, tutte firmate e datate, faria polemica con il presidente del Consiglio e con i comunisti e a ritmo ed apprezzamento per il Pci, ha risposto in modo tranneando il dibattito politico sul rapimento e l'assassinio del leader democristiano. Si riacendono così polemiche e sospetti che investono ormai tutti: dagli organismi inquirenti agli uffici del ministero dell'Interno, dai familiari dell'oc-

no gli sforzi fatti dal segretario del Pci per ottenere dal presidente della Repubblica Leone «un decreto di grazia, e perché il governo si decida a uno scembio limitato, uno contro uno, con le Brigate rosse in quanto queste, raggiungendo l'obiettivo, potrebbero essere soddisfatte. Craxi ha avuto parole terribili contro la Democrazia cristiana e meditata a qualcuno occorrendo del sangue. Quello di Moro giustificabile l'emorragia». La reazione della Dc, su «Popolo» ieri era stata immediata. E ieri sera Craxi ha dovuto smettere sulla «Avanti!», almeno parzialmente. Il segretario del partito socialista faranno i diari degli uomini politici raccolgono fatti e impressioni visti e interpretati in modo suggestivo. In particolare con il riferimento fatto da Mitterrand al «bagno di sangue» e che ha suscitato polemiche interrogatori, pensa si sia voluto annodare il sero del timore, che in realtà, allora otruito fortemente di reazioni, di violenza e di sangue che avrebbero potuto scatenarsi se Moro fosse stato ucciso. Non ero del tutto il solo ad avere un amore di questa natura». Fran ridimensionata l'insomma, con questa retifica, il senso di una frase che nel diario di Mitterrand era assai più precisa. E, per evitare repliche da parte francese, precisa: «In nessuna confidenza che posso aver dato a uomini politici ho permessa mai detto quello che ho più o meno detto. E' di ciò che avevo rappresentato con tutta schiettezza alla delegazione della Dc. Conservo di quei giorni terribili non solo memoria esatta, ma anche molte annotazioni».

«Ma è proprio ai presidenti del Consiglio che Moro indirizza un grido disperato: «Il problema è ormai nelle tue mani», gli scrive. «Posso dire che questa non se conincia con me, questo è un problema di un chiaro e netto di socialista di bene per il paese nei più avanti ricordi a Andreotti quella carica, opera sua, per un tempo. Quando ho ottenuto la designazione di grado alcune rammentata, e spunto sostanziosi».

«Ma è proprio ai presidenti del Consiglio che Moro indirizza un grido disperato: «Il problema è ormai nelle tue mani», gli scrive. «Posso dire che questa non se conincia con me, questo è un problema di un chiaro e netto di socialista di bene per il paese nei più avanti ricordi a Andreotti quella carica, opera sua, per un tempo. Quando ho ottenuto la designazione di grado alcune rammentata, e spunto sostanziosi».